

**"LA VIE EN ABONDANCE POUR TOUS: LA FOI CHRÉTIENNE ET L'ÉCONOMIE
MONDIALE AUJOURD'HUI. DOCUMENT D'ÉTUDE DU CONSEIL OECUMÉNIQUE
DES ÉGLISES"**

Osservazioni sul Documento CEC del 28 agosto 1992

di Pompeo Piva

Mantova 25 aprile 1993

Nota esplicativa

L'Istituto di Scienze Ecumeniche "S. Bernardino" di Venezia nei giorni..... ha organizzato un seminario di studio sul Documento CEC sopra citato. Gli appunti e le osservazioni che qui vengono redatte sono il frutto di un testo da me preparato come strumento di lavoro per il seminario e dei risultati ottenuti nella discussione tra i partecipanti.

Parte Prima

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO CEC: CONTENUTI PRINCIPALI E STRUTTURA METODOLOGICA

1. I contenuti principali del Documento CEC

Si possono riassumere a partire dal capitolo II, dal titolo: *L'économie et la foi chrétienne. Pourquoi les examiner ensemble et comment?* Penso sia importante avere davanti i temi principali per un iniziale orientamento di tutto il discorso.

1.1. Il testo inizia con una descrizione della situazione economica oggi quale di presenta nei problemi che attanagliano l'umanità intera, a diversi livelli e con diverse caratteristiche. Problemi che sembrano, sul piano dei fatti concreti, addirittura insolubili. Per questa ragione, in molte parti del mondo, si scatenano lotte feroci, allo scopo di realizzare condizioni economiche generali per lo sviluppo di una vita umana, degna di questo nome.

1.2. L'esposizione delle convinzioni fondamentali del cristianesimo in materia economica e l'indicazione dei fini e degli ideali secondo la visione cristiana, che deve perseguire una politica economica universale, qualunque sia il contesto particolare.

1.3. La sottolineatura della responsabilità delle Chiese e dei cristiani nei problemi economici, e delle iniziative da intraprendere anche a livello ecumenico.

Questi sono i nodi centrali che il *Documento CEC* propone alla riflessione delle chiese. Si tratta di indicazioni generali, che trovano una maggiore esplicitazione nel corso della esposizione. Tuttavia è importante avere davanti agli occhi un quadro generale per una più approfondita comprensione dei problemi soggiacenti.

2. La metodologia del Documento CEC

La metodologia del *Documento CEC* si sviluppa secondo una doppia e simultanea linea direttrice: una induttiva, l'altra deduttiva. A me pare che il *Documento CEC* non sempre riesca a presentare una sintesi equilibrata tra questi due momenti. Rimane interessante il fatto che sia stata individuata una metodologia che ritengo sostanzialmente esatta per la trattazione di questi problemi. Certo la sintesi tra questi due aspetti non è sempre facile, sia per la rapidità con cui le scienze positive arricchiscono le conoscenze relative ai problemi economici mondiali sia per l'approfondimento dei principi ispiratori evangelici. Il continuo raffronto dialettico che

nell'ambito della storia si è istituito tra i contenuti del Vangelo e le varie situazioni economiche via via formatesi, ha contribuito ad enucleare sempre meglio la potenza ispiratrice del messaggio evangelico, anche in materia di economia. D'altra parte si tratta di problematiche che non hanno alle spalle una trattazione teologica che sia accettabile *in toto*: il mondo economico attuale di riferimento è totalmente diverso ed estremamente complesso rispetto a quello di tempi passati.

2.1. Linea fenomenologica induttiva

E' il primo aspetto particolarmente sottolineato: la descrizione della situazione economica propria del mondo attuale. L'elenco dei problemi infatti si articola secondo il metodo proprio della fenomenologia socio-politico-economica. Il titolo del capitolo III infatti è quanto mai eloquente: *L'économie mondiale aujourd'hui. Les sujets de préoccupation*. L'analisi dei fatti sembra essere il presupposto essenziale a qualsiasi discorso socio-economico. Le forme infatti secondo cui si presenta il fatto economico sono molteplici e in continua variazione. Fissare allora i contenuti e le variazioni in relazioni a tempi diversi diventa un atteggiamento metodologico necessario. Da qui la necessità di partire da una corretta fenomenologia del fatto economico, quale oggi si realizza

2.2. Linea teologica deduttiva

Il testo presenta in modo abbastanza dettagliato la linea deduttiva, a partire da alcune convinzioni fondamentali del cristianesimo in rapporto alle questioni economiche, come si legge nel capitolo II. A queste indicazioni occorre aggiungere l'importante elenco di principi dedotti dalla fede cristiana e da cui dovrebbero scaturire iniziative pratiche sul piano della politica economica mondiale. Il capitolo IV infatti porta il significativo titolo *Criteres à suivre pour définir la politique économique*. Interessante è il primo criterio, indicato forse dagli estensori del Documento per tutte le implicanze che ha se viene applicato alle questioni politiche ed economiche: *l'ordine creato è essenzialmente buono, e la responsabilità del creato è stata affidata all'umanità*.

2.3. Alcune osservazioni sul testo

Ad una più attenta lettura l'ordine dei capitoli e dei paragrafi, forse, può essere ricostruito con maggior rigore e coerenza interna. Penso che l'analisi fenomenologica (via deduttiva) e l'affermazione dei principi della teologia cristiana (linea induttiva) possono trovare una loro sintesi, non certamente definitiva ma soltanto provvisoria. Non per questo sarà meno efficace in vista della individuazione delle vie da seguire e degli strumenti da attuare per portare un contributo fattivo alla soluzione dei problemi indicati dal Documento CEC. Si può schematizzare in questo modo:

descrizione delle lotte politico- economiche in atto nel mondo moderno a causa delle ingiustizie anche economiche, che impediscono una vita autenticamente umana;

linea induttiva <

descrizione dei problemi economici che soffocano gran parte dell'umanità esistente sulla terra e l'incapacità a risolverli da parte dei governi e dei grandi centri economici;

descrizione delle idee fondamentali del cristianesimo in funzione della soluzione dei problemi economici;

linea deduttiva <

descrizioni dei compiti propri delle Chiese e del Movimento ecumenico, come contributo alla soluzione dei problemi che gravano sulle spalle dell'umanità.

Le due linee metodologiche sono probabilmente più accostate che sintetizzate; e ciò non sempre rende agevole la comprensione del testo CEC. Le stesse linee indicative per la realizzazione degli ideali che dovrebbero perseguire la politica economica a livello mondiale non sono sufficientemente chiare, proprio per la ragione che le idee indicate sono quasi chiuse in uno schema non coerente; finiscono quindi per non essere chiare né efficaci sul piano operativo. La stessa descrizione dei diversi problemi economici, ai quali si riferisce in particolare il capitolo III, non sembra essere del tutto soddisfacente, anche se si pone in uno scenario nuovo rispetto al passato: la caduta dei regimi ad economia pianificata e la presunta vittoria del capitalismo. Questa situazione del tutto inedita conduce ad un ripensamento radicale dei problemi.

Ed è proprio a questo punto che si affaccia la debolezza metodologica delle analisi che il *Documento CEC* compie. Conseguentemente l'affermazione di alcuni principi cristiani, che in teoria dovrebbero condurre ad una strutturazione nuova dell'economia, non sembrano sufficientemente integrati nella visione generale. La semplice ed anche esauriente elencazione dei problemi non è sufficiente. Occorre procedere ad una sintesi dei diversi aspetti: quelli provenienti dall'analisi fenomenologica e quelli suggeriti dal cristianesimo.

3. Descrizione dei criteri da seguire

Il *Documento CEC* elenca tre principi tratti dalla S. Scrittura che costituiscono l'infrastruttura dottrinale per la comprensione delle questioni in chiave teologica.

- 1) "E Dio vide che tutto era buono". L'ordine creato è buono e la responsabilità della sua esistenza piena è stata affidata all'umanità intera.
- 2) "Ad immagine di Dio, maschio e femmina li creò". Con questa espressione si intende affermare il valore e la libertà di ogni essere umano, di tutta l'umanità.
- 3) "In Cristo, non c'è più Giudeo, né Greco, né schiavo, né libero". Tutti gli esseri umani hanno davanti a Dio la stessa dignità. Perciò è immorale separare gli uomini sulla base dei beni posseduti.

Lo sguardo di Dio abbraccia tutta l'umanità, abbattendo le barriere che gli uomini hanno innalzato tra di loro. Sulla base di questi principi, il *Documento CEC* cerca di elaborare una teologia che possa essere ispirazione valida alla soluzione dei problemi indicati.

3.1. La giustizia divina

Gli uomini sono divisi tra di loro anche a causa dei problemi economici. La giustizia divina è la forza che rende possibile la ricostruzione delle giuste relazioni tra Dio e gli uomini, degli uomini tra di loro e con il creato intero. Pertanto tutta la creazione appartiene a Dio, e la grazia divina è sovrana su tutta la terra, realtà creata, buona e sottomessa agli uomini.

Ma tutta la creazione è stata trascinata nella corruzione a causa del peccato dell'uomo. Per questo anch'essa attende la redenzione. Questo contesto teologico pone le questioni economiche nel quadro dell'attività umana, che deve continuamente tendere a rispettare la volontà divina anche nella produzione e nell'uso dei beni della terra. Ma come è possibile storicamente il rispetto del volere divino? Come individuare questo volere? Con quale metodologia?

3.2. Il principio ermeneutico situazionale

L'economia è la gestione delle risorse e dei beni materiali. Il che significa: produrre, distribuire, ripartire e consumare i beni per il benessere di tutti i membri della *casa dell'uomo*. Su questo concetto complesso, ma per la scienza economica odierna assai generico, si riversa la luce dei principi del cristianesimo. Il *Documento CEC* si sforza di fondere insieme i risultati delle scienze economiche con i valori cristiani. Ma ancora una volta si tratta di un semplice accostamento tra le esigenze scientifiche dell'economia e i principi dell'Evangelo. Non si giunge ad una reale ed efficace sintesi. Del resto la lettura del capitolo IV lo dimostra ampiamente. Forse la strada giusta da intraprendere potrebbe essere quella della fondazione antropologica di natura teologica. La S. Scrittura non può fornire indicazioni precise sui problemi economici. Qualsiasi teologia biblica sensata lo vieta, e giustamente. Allora occorre una mediazione antropologica per giungere alla fusione dei diversi elementi. Ma di questo diremo più avanti.

4. Gli scopi indicati nel capitolo IV

Il capitolo IV del *Documento CEC* pone tre questioni preliminari ad ogni discorso concreto sui problemi economici, trasformabili in altrettanti interrogativi.

- 1) E' possibile fissare degli scopi alla politica economica? Il che significa: è possibile pensare in concreto una politica economica capace di soddisfare i bisogni fondamentali dell'uomo?
- 2) In quale misura un'analisi condotta a livello mondiale può utilmente essere valida per le situazioni locali e quindi particolari?
- 3) Fino a che punto è possibile entrare nel dettaglio storico e situazionale nelle questioni economiche?¹

La risposta del *Documento CEC* è globale, rispetto alle questioni sollevate. Cerca di individuare scopi e ideali a valenza unicamente universale. Credo che manchi l'attenzione alla situazione storica. Ma questo rende difficile, per non dire impossibile, qualsiasi vero e corretto giudizio sulla realtà. Ma quali sono i valori universali elencati?

- 1) L'affermazione del valore della vita umana senza alcuna distinzione o differenziazione;
- 2) il lavoro, vocazione ineludibile dell'uomo storico e quindi anche del cristiano;
- 3) l'equità, la trasparenza e la responsabilità del potere economico;
- 4) la salvaguardia dell'ambiente inteso come realtà voluta da Dio per la vita dell'umanità.

¹ Forse l'interrogativo vale per ogni questione teologica morale.

Dunque, l'integrazione tra fede ed economia è una condizione indispensabile, sia per il rinnovamento della fede stessa, sia per la creazione di una maggiore giustizia economica. Questa constatazione conduce ad alcune conclusioni generali di un certo rilievo. Per tradurre l'indicazione data, i cristiani, le Chiese devono impegnarsi a trattare seriamente i problemi economici nella prospettiva della fede, la quale esclude ogni forma di ideologia totalizzante; interpella tutti in favore dei poveri; sollecita le chiese a non identificarsi con determinati sistemi politici ed economici o contribuendo al loro funzionamento.

UNO SCHEMA PER LA DISCUSSIONE

Un approccio alle problematiche che il *Documento CEC* solleva, richiede una impostazione metodologica rigorosa, capace di condurre il discorso verso una sintesi di tutti gli elementi in gioco. Forse si può procedere secondo due criteri metodologici fondamentali.

1) Analisi fenomenologica del problema o dei problemi di natura socio-politico-economica secondo le categorie della ricerca scientifica, proprie delle scienze sociali. Si tratta di un momento assai importante perché conduce ad una corretta comprensione dei problemi nelle diverse situazioni e non soltanto nella loro forma generica universale.

2) La ricerca di una metodologia scientifica capace di realizzare la sintesi tra i risultati delle scienze sociali e i principi fondamentali del cristianesimo e della teologia. Questa metodologia potrebbe essere denominata: la ragione dialettica illuminata dalla fede cristiana.

Il primo presupposto non presenta, come è ovvio, nessuna valenza teologica. Tuttavia si tratta di un presupposto essenziale ad ogni discorso etico-teologico. Ogni discorso etico-teologico infatti è sempre il frutto di un incontro-sintesi tra i dati culturali di un determinato tempo e spazio umani, e i principi cristiani, elaborati secondo una propria metodologia. Si tratta senza dubbio della difficoltà maggiore per ogni ricerca. In queste note mi soffermerò soltanto sul secondo aspetto.

1. Alla ricerca di una metodologia: la ragione dialettica illuminata dalla fede cristiana

Il Concilio Vaticano II restituisce al *mondo reale* la sua posizione centrale nelle problematiche che alla fine interessano la vita degli uomini e delle donne di questo mondo². "Bisogna conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche"³. Nel Concilio le trasformazioni prendono il posto delle deduzioni. Le trasformazioni sono infatti il fenomeno globale che investe l'umanità intera e "sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta"⁴. Questo tempo di trasformazione rappresenta dunque una sfida rivolta all'uomo e al suo mondo⁵.

² La nuova struttura metodologica è presente nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II. Le conseguenze di questa metodologia sono particolarmente presenti nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens* di Paolo VI, del 24 maggio 1971.

³ GS, n. 4.

⁴ Ibid.

⁵ E' necessario leggere per intero un testo della *Gaudium et Spes*, nn. 4-10.

1.1. Il metodo dialettico

Chiamo *dialettico* il metodo che si deve applicare allo studio dei problemi teologici morali di natura sociale⁶. Oggi tuttavia è difficile parlare correttamente di *dialettica* senza immediatamente incorrere in gravi confusioni. Infatti sono tanti e molti diversi tra di loro i modelli dialettici⁷. Ma la prima grande difficoltà nasce dal fatto che la dialettica dev'essere sdogmatizzata; e più che mai occorre liberarla dall'ipoteca rivoluzionaria.

Nel suo aspetto critico, la dialettica afferma il netto rifiuto di un metodo che, slegando i dati sociali tra di loro, ne distrugge l'interdipendenza e quindi la totalità. La dialettica perciò nega l'intento di identificare perfettamente il *generale con il concreto-vivo-vitale*. Essa è allora avviata a distruggere la fissità delle visioni privilegiate di un sistema in un tempo determinato, cioè delle forme storico-sociali, qualunque sia la loro genesi. Questo appare particolarmente chiaro quando si pone il problema della giustizia.

Nel suo aspetto positivo, significa primato della realtà storico-concreta. In questo senso è il metodo proprio del sapere sociale. Esso significa sottomissione della ragione ragionante alla realtà, sempre più ricca e flessibile di ogni discorso razionale; realtà che non si lascia mai afferrare del tutto, si muove e si rinnova e non è suscettibile di essere imprigionata in modo definitivo dall'universale astratto.

Nel suo aspetto totale, metodo dialettico significa comprendere che la realtà sociale è un tutto organico. Perciò la comprensione delle parti è possibile solo all'interno del tutto organico: le parti si integrano nel tutto e il tutto si pluralizza nelle parti. Né l'uno né le altre sono comprensibili isolatamente.

Contrariamente quindi al metodo classico della ricerca teologica, il metodo dialettico afferma che una parte non può essere definita per se stessa, isolata dalla totalità. Ogni isolamento dev'essere bandito.

1.2. Il tutto complesso e strutturato

Collegando insieme gli aspetti indicati, si ottiene una doppia conclusione molto importante per la teologia sociale.

Il punto di partenza non è la ragione e il suo assoluto concettuale. L'esigenza presentata dal valore morale non scende dall'assoluto della ragione ragionante naturale, ma nasce dalla stessa realtà concreta; e da questa mutua la sua forza obbligatoria da sottoporre al giudizio critico della Parola di Dio. Ha ragione G. Bachelard quando afferma che la dottrina tradizionale di una ragione assoluta e immutabile è soltanto una *filosofia*⁸.

Ma nemmeno le parti isolate costituiscono un vero punto di partenza per la trattazione dei problemi sociali. Piuttosto si deve affermare che l'oggetto proprio della ricerca teologica in questioni sociali è il *tutto complesso strutturato*. Solamente il tutto è originario, non la semplicità o la frammentarietà delle singole parti. La dottrina di Tommaso d'Aquino afferma parecchie volte il carattere originario della teologia sociale attraverso il concetto di bene comu-

⁶ Suggesto alcuni strumenti bibliografici utili alla comprensione del problema. GURVITCH G., *Dialettica e sociologia*, Roma 1978; SCHIROLLO L., *Dialettica*, Milano 1983; AA.VV. (a cura di BERTI E.), *La contraddizione*, Roma 1987: si tratta di una buona antologia di testi con ottima introduzione.

⁷ La lettura degli Autori che cito è esemplificativa a questo riguardo. Cf GADAMER H. G., *La dialettica di Hegel*, Torino 1973; MARCUSE H., *Ragione e rivoluzione*, Bologna 1971; GURVITCH G. o. c., pp. 59-224.

⁸ *La Philosophie du non*, Paris, 1978, p. 145: "La doctrine traditionnelle d'une raison absolue et immuable n'est qu'une philosophie".

ne⁹. Su questa linea S. Ramirez, studiando attentamente il pensiero tomassiano, ha chiarito il "problema dell'analogia del bene comune"¹⁰.

Il tutto complesso strutturato presenta esso stesso un aspetto dinamico. Un insieme umano è opera umana di creazione. E' necessario che il *tutto* sia veramente complesso e mantenga inalterata la differenza fra le parti. Il vero *tutto* non è mai una realtà tiranna rispetto alle singole parti¹¹. Il fatto del sussistere delle singole parti all'interno del tutto, svela un nuovo aspetto della metodologia e della realtà dialettiche: le rete reale dei rapporti fra le parti, tra di loro e con il tutto, costituisce l'oggetto preciso dell'atteggiamento dialettico, nella teoria e nella prassi. La realtà dialettica è dunque la realtà di un insieme, all'interno del quale sussistono le parti.

1.3. Definizione del metodo dialettico

Il metodo dialettico allora considera anzitutto i rapporti delle parti con l'insieme e quindi il rapporto delle parti tra di loro. Solo da un'analisi così condotta è possibile risalire al valore morale obbligante. La visione dialettica supera la concezione di una semplice analisi delle singole parti, ed anche la concezione del tutto come puro aggregato, senza unità interiore. Essa svela che le parti si condizionano a vicenda nel loro esistere storico, che entro il medesimo insieme esistono rapporti di tensione, di lotta, di conflitto, di contraddizione, di complementarità. La complessa e mutevole realtà sociale, politica ed economica si scompone in una molteplicità di processi reali, vissuti a livelli diversi dai singoli e dai popoli. La messa in rilievo di questo fatto è la *dialettica*.

2. Le categorie essenziali per la fondazione di una teologia relativa alla attività economica

Cerco di precisare, nel modo più chiaro a me possibile, alcuni principi che costituiscono la possibilità reale di una fondazione teologica del discorso sull'economia.

2.1. La creazione salvata

Il discorso prende avvio dalla soteriologia, cioè l'ambito della teologia che evidenzia il piano salvifico di Dio nei confronti del cosmo e dell'umanità intera. L'azione di Dio è salvifica non solo nel suo compimento ma anche nel suo inizio e nel suo farsi storico¹². E' possibile indicare alcune coordinate di fondo capaci di illuminare la questione.

1) La creazione-corporalità: l'uomo possiede un corpo, ma è anche un corpo; per questo è parte integrante di tutto il cosmo. Stabilisce relazioni vitali con l'ambiente, con i beni della natura. L'interazione continua tra uomo e cosmo è alla base di ogni attività economica. Si

⁹ Cf ad esempio: S. Th., II-II, q. 26, aa. 2,3,4, ad 3; q. 31, a. 3; q. 61, a. 1; q. 64, aa. 2,5,6; q. 64, a. 1; q. 68, a. 1, ad 3; q. 141, a. 8. Vedi una raccolta pressoché completa dei testi tomassiani in UTZ A., *Ethique sociale*. Tome I: *Les principes de la doctrine sociale*. App. II: *Le textes de S. Thomas sur le bien commun*, réunis par A. P. VERPAALLEN, Fribourg 1978, pp. 238-284.

¹⁰ RAMIREZ S., *Doctrina política de Santo Tomas*, Madrid 1971, p. 34.

¹¹ FROMM E. scrive: "L'uomo è dotato di ragione; è conscio di se stesso, della propria individualità, del passato, delle possibilità future. Questa coscienza di se stesso come entità separata, la consapevolezza della propria breve vita, del fatto che è nato senza volerlo e contro la propria volontà morirà; che morirà prima di quelli che ama, o che essi moriranno prima di lui, il senso della solitudine, dell'impotenza di fronte alle forze della natura e della società, gli rendono insopportabile l'esistenza. Diventerebbe pazzo se non riuscisse a rompere l'isolamento, a unirsi agli altri uomini, al mondo esterno" (*L'arte di amare*, Milano 1963, p. 34. Credo di non fare alcuna violenza al pensiero di E. Fromm estendendo il testo al nostro argomento).

¹² Vedi alcune osservazioni interessanti di SCHILLEBECKX E., *In Cristo la storia di una nuova prassi*, Brescia 1980, pp. 856-872.

tratta senza dubbio di un bene sia per l'uomo che per il cosmo, se viene rispettata l'intenzionalità divina creatrice.

2) L'uomo inoltre è un essere con gli altri, non solo nel senso che si costituisce da sé e quindi si relazione con gli altri autocostruiti, ma nel senso che relazionandosi con gli altri esso stesso diventa sempre più uomo. La sintesi dell'essere con gli altri uomini e dell'essere in una natura, è ciò che costituisce la storia dell'uomo. L'economia è un momento essenziale di questa sintesi¹³.

3) Essere con gli altri uomini in una natura si realizza oggettivamente per mezzo di forme superindividuali (sistemi e istituzioni), che sono necessario supporto dei rapporti sociali ed economici.

Da tutte queste realtà, simultaneamente presenti, nasce l'uomo storico e quindi i problemi dell'uomo storico, compresa la questione economica. L'agire salvifico si iscrive in queste realtà istituzionali e nella storia di ogni uomo, proprio perché attraverso esse l'uomo sperimenta e realizza se stesso.

2.2. Il problema del discernimento

La salvezza dell'uomo è in atto, e quindi il presente storico è carico di valore teologico. Questa storia è intessuta di segni permanenti e di altri segni specifici relativi ad epoche e a culture diverse: i segni dei tempi. Questa categoria assume un ruolo di mediazione tra il Vangelo e la storia. Tuttavia io preferisco spostare l'attenzione alla categoria del discernimento, di sapore maggiormente biblico. Il metodo sotteso coinvolge la chiesa nella sua interezza, le istituzioni mutevoli e il Vangelo come luce. La Chiesa si sforza di proiettare la luce del Vangelo sulla storia presente per cogliere nell'oggi la volontà divina e per essere in grado di offrire una testimonianza conforme alla sua natura e alla sua missione. Non si tratta di un metodo neutrale che dispensa dalle decisioni; ma è un capire, interpretare complesso che implica una decisione: è qualcosa che deve essere fatto nell'ambiguità della storia umana¹⁴.

2.3. Il compito delle Chiese

Il compito delle chiese consiste nella testimonianza corrispondente all'azione di Dio in favore dell'uomo. Essa comprende: una visione antropologica fondata sulla rivelazione; l'annuncio degli ideali cristiani in materia sociale e quindi anche economica; l'assunzione di un criterio di giustizia dinamica ed universale; l'arricchimento essenziale del concetto di giustizia anche economica attraverso l'esperienza della riflessione biblica. E a questo punto si pone il problema dell'opzione preferenziale per i poveri. Questa scelta comporta:

- 1) una costante presenza-testimonianza della Chiesa nei settori maggiormente svantaggiati sia politicamente che economicamente;
- 2) la chiara denuncia delle ingiustizie di cui sono vittime interi popoli. In ciò sta l'evangelizzazione intesa come liberazione dall'ingiustizia e promozione integrale;
- 3) il coinvolgimento di tutte le Chiese nella povertà evangelica. E' probabilmente la testimonianza che il mondo attende con maggior urgenza.

¹³ Si legga la GS, nn. 22-24.

¹⁴ Vedi GS, n. 11 e n. 44.

2.4. Problemi di etica economica

Il problema morale si pone, a mio avviso, in due momenti fondamentali.

1) L'economia raggiunge la qualità etica attraverso la politica. Il contenuto etico dell'economia non sta nello scambio materiale di cose, di forze, di prodotti, di beni, ma piuttosto nel fatto che con lo scambio dei beni gli uomini intrecciano tra di loro dei rapporti. Anche negli avvenimenti economici siamo sempre di fronte a soggetti politici. Ecco perché nello scambio economico i cittadini non devono mai decadere dalla loro condizione di uomini.

2) Di fatto nel funzionamento dell'economia di mercato sono continuamente implicati dei comportamenti morali. Questi comportamenti non sono da disprezzare, da ignorare né da ridurre, in quanto l'economia non è il frutto dell'istinto di conservazione dell'uomo o l'istinto dell'interesse. Chi riesce a comporre questi dati che a volte sembrano addirittura contrari? La politica.

A questo punto il discorso potrebbe continuare; si apre infatti un campo di indagine estremamente interessante e ricco di prospettive. Ma il *Documento CEC* non sembra muoversi su questo terreno. Qualche indicazione sparsa esiste nel testo. Manca invece una trattazione sistematica del problema indicato. Non è parso dunque lecito procedere oltre nelle nostre considerazioni.

SOMMARIO

L'intento delle presenti note è l'analisi di un documento CEC del 28 agosto 1992. E' sembrato particolarmente significativo l'intervento del Consiglio Ecumenico delle Chiese sia per i contenuti espressi sia per la possibilità di compiere una serie di osservazioni di carattere soprattutto metodologico.

I contenuti del testo si possono riassumere a partire dal capitolo II dal titolo "L'économie et la foi chrétienne": (a) la situazione mondiale dell'economia oggi; (b) le convinzioni fondamentali del cristianesimo in materia economica; (c) le responsabilità delle chiese e dei cristiani nei problemi economici mondiali e regionali.

La metodologia del Documento CEC si sviluppa secondo una duplice linea: una induttiva, l'altra deduttiva. Il Documento tuttavia non sembra riuscire a compiere una sintesi tra questi due aspetti. La cosa appare più evidente se si analizzano con attenzione i criteri da seguire nelle questioni economiche; criteri che si possono riassumere in una espressione unica: tutti gli esseri umani hanno davanti a Dio la stessa dignità e quindi gli stessi diritti economici.

Nella seconda parte dell'articolo l'Autore cerca di enucleare uno schema per una ulteriore riflessione critica. Soprattutto è presente una particolare insistenza sull'aspetto metodologico, che viene indicato con l'espressione: la ragione dialettica illuminata dalla fede cristiana. Il metodo dialettico considera anzitutto i rapporti delle parti con l'insieme e quindi delle parti tra di loro. Solo da una analisi così condotta è possibile risalire al valore morale obbligante.